

OGGI LA PRESENTAZIONE

## I 20 ANNI DELLA RIVISTA



Fondata da Tobia Aldini a cui è intitolato il museo archeologico, è diretta con dedizione da Franco Mambelli

# Forlimpopoli? Non c'è solo l'Artusi

“Documenti e studi” festeggia l'anniversario sempre al servizio del patrimonio culturale locale

di Thomas Casadei

**FORLIMPOPOLI.** Nelle epoche di crisi, economica ma anche del tessuto sociale, tutelare e custodire il patrimonio culturale, specie quello locale, si configura davvero come una missione.

Una missione che ha bisogno di impegni istituzionali ma anche, soprattutto, di alcuni generosi e operosi militanti della cultura.

È proprio nelle fasi di maggiore crisi che si può cogliere in profondità – e apprezzare – lo sforzo di chi si impegna nel preservare le memorie del passato e nell'azione, concreta, di farne un bene comune di una società, di una città, di una comunità.

Il sodalizio “Forlimpopoli. Documenti

e studi” rappresenta una concreta testimonianza che a partire da un contesto locale, come quello artusiano, parla ben oltre i confini di una piccola realtà di provincia.

Ideata da **Tobia Aldini**, costruttore e per lungo tempo supremo custode del Museo archeologico civico di Forlimpopoli (ora a lui intitolato), la rivista celebra quest'anno il suo ventennale, grazie al sostegno e al contributo dell'amministrazione comunale, della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì e della Cooperativa Umanitaria Edile; e grazie a una redazione, diretta da **Franco Mambelli**, che da anni ne cura con passione e dedizione la pubblicazione. Passione e dedizione che consegnano al lettore studi e ricerche di qualità su molteplici argomenti della storia locale e del ter-

ritorio – ma con significative aperture a contesti più ampi – e pure un'autentica fedeltà ai documenti, alle memorie storiche, alla città, ai suoi luoghi, nonché alle trasformazioni che nel corso dei secoli si sono susseguite.

In un'epoca quale quella della società dello spettacolo, come la definiva quasi in anticipo sui tempi

Guy Debord, la rivista si configura – anche per la sua solida sobrietà nello stile – essa stessa come un'opera d'arte, un piccolo scrigno che oltre a tramandare memorie storiche ricavate dagli archivi, rappresenta una risorsa per la comunità stessa, affermando – in modo militante appunto – la funzione pedagogica del patrimonio culturale.

*Un piccolo scrigno che oltre a tramandare memorie storiche rappresenta una risorsa per la comunità stessa*

che oltre a tramandare memorie storiche ricavate dagli archivi, rappresenta una risorsa per la comunità stessa, affermando – in modo militante appunto – la funzione pedagogica del patrimonio culturale.



Immagini dal sito [www.forlimpopolidocumentiestudi.it](http://www.forlimpopolidocumentiestudi.it)

Proprio a partire da una rigorosa definizione del concetto di “patrimonio” si snoda il saggio di **Silvia Bartoli**, *Tutela e conservazione delle antichità a Forlimpopoli nell'Ottocento: per una proposta di museo*, occupando la parte centrale del fascicolo (pp. 55-92). Esso indaga – contestualizzandole nel più ampio scenario italiano e internazionale – le vicende che riguardano il fallito

tentativo di costituire il museo di Forlimpopoli, nonché l'opera di «catalogazione degli oggetti d'arte di Forlì e Circondario» di Antonio Santarelli, figura alla quale è legata la ricerca e la tutela del patrimonio storico-artistico e archeologico di Forlimpopoli (pp. 78-85).

Indagare le trasformazioni della città, attraverso i documenti, significa anche – come mostra la co-

municazione di **Chiara Cesarini**, *Nuove scoperte sulla viabilità antica del territorio forlimpopolese* (pp. 1-3) – studiarne i percorsi della viabilità e, come nel caso specifico, a partire da recentissimi lavori di realizzazione di nuove strade, reperire il tracciato di alcune vie antichissime, come una strada glareata («un percorso stradale realizzato con ciottoli di fiume, con andamento nord-est/sud-ovest»). E significa ancora studiarne l'organizzazione del sistema sanitario come mostra il lavoro di

**Vittorio Bassetti**, *Sanità del passato: i casi di Bertinoro, Meldola e Forlimpopoli* (pp. 5-22), il sistema giuridico e quello delle

credenze religiose – a partire magari dalle controversie di un territorio circostante – aspetto, questo, che sta al centro del lavoro di **Piero Camporesi**, *Due carteggi relativi alla comunità di Santa Maria Nuova* (pp. 23-44).

Le trasformazioni di una città sono, d'altra parte, fotografate da quel formidabile strumento di mappatura e misurazione del territorio rappresentato dal catasto – **Nina Maria Liverani**, riprendendo uno studio del 1990, anno di pubblicazione del primo numero della rivista, esamina quello di Forlimpopoli approntato nel 1672 (*Un catasto di Forlimpopoli del 1672*: pp. 45-54) – e interpretabili anche grazie a peculiari aspetti architettonici.

A tal proposito, lo studio di **Costante Maltoni**, *La villa-castello neogotico Fantini Braschi in Forlimpopoli: un aspetto del tardo eclettismo architettonico civile di Pri-*

*mo Novecento* (pp. 93-152), anche in questo caso prosecuzione di un lavoro precedente apparso sulla rivista lo scorso anno, mostra la fecondità di un approccio di indagine – ricorrente nei saggi pubblicati nei vent'anni di *Forlimpopoli. Documenti e Studi* – che a partire da una concreta attestazione locale (la villa-castello neogotico Fantini-Braschi) apre a tendenze e fenomeni di natura nazionale e internazionale, sovente sottovalutati o poco indagati (l'eclettismo neogotico).

E in questa epoca, la solidità di una tradizione di ricerche e studi, locale ma aperta ben oltre i confini di un territorio, rappresenta un ben documentato invito alla speranza.

● Oggi alle 10.30 al Teatro Verdi Thomas Casadei presenterà il volume XX della rivista

## Ricciotti su Tonini e Masini sui salesiani

Due saggi: uno dedicato al grande storico, l'altro ad un luogo che non c'è più

**RIMINI.** Ancora due proposte “prenatalizie” per l'infaticabile editore riminese Massimo Panozzo. Sono disponibili in libreria il piccolo volume “Luigi Tonini riminese” a firma di **Romano Ricciotti** e il più corposo saggio di **Manlio Masini** “Eravamo i burdèll di prêt”. Il libricino intitolato al grande storico Tonini (1807-1874) «non è una biografia – precisa l'autore – ma un

pamphlet in cui sono raccolti degli spunti che potrebbero servire a uno storico professionista per scriverne finalmente una». Eh sì, perché Tonini è conosciuto per le sue opere, tra cui la monumentale “Storia civile e sacra di Rimini” in sei volumi, ma non si sa nulla o quasi della sua vita. È invece ricco di minuzie e aneddoti il libro di Masini dedicato alla storia dei Salesiani di Rimini e della

loro parrocchia dal 1944 al 1982. «Si trattava di un mondo che i giovani di oggi non riescono nemmeno a immaginare - dice l'autore -. I Salesiani, che si sono insediati negli anni Venti a Rimini, nella zona di Marina, avevano creato una sorta di borgo autonomo, con le scuole, l'oratorio, il teatro, i campi da gioco». Di tutto questo quartiere oggi non è rimasto quasi nulla e sulla zona si

concentrano «le mire dei palazzinari», svela il giornalista Claudio Costantini che, come Masini stesso, frequentò le scuole salesiane. “Eravamo i burdèll di prêt”, oltre alla ricostruzione storica dell'Opera salesiana, raccoglie in un'appendice le testimonianze di alcuni ex allievi, tra cui stimati professionisti e personaggi noti della città. (m.a.)

**FORLÌ.** La competenza storica di uno studioso come il forlivese **Sergio Spada**, funzionario dei servizi culturali del Comune di Forlì, ha regalato alle soglie di Natale il terzo volume della collana “Signori di Romagna” – per i tipi della Società editrice “Il Ponte Vecchio” di Cesena – racconto sulla Romagna ai tempi di Guido da Montefeltro e Maghinardo Pagani da Suninana, che viene presentato oggi a Forlì. Spada ci fa entrare in quello scorcio di 33 anni che vanno dal 1270 incluso al 1302

## Forlì. Oggi la presentazione del libro dello studioso Sergio Spada Romagna guelfa e ghibellina Guido da Montefeltro e Maghinardo Pagani visti da Dante

facendoci accompagnare per mano da citazioni dantesche che servono a marcare la “grande cronaca” del ghibellin fuggiasco da una Firenze matrigna, che finì per accusarlo – attraverso la parte nera dei Guelfi – di corruzione, fino a condannarlo di fatto al perpetuo esilio. Sergio Spada avverte, nelle sue pagine di evitare di leggere

la contrapposizione di guelfi e ghibellini in Romagna sotto una lente squisitamente ideologica o religiosa. Ma lo studioso forlivese evita anche l'errore opposto, quello di leggere le azioni dei condottieri e delle famiglie romagnole solo con il metro di una sorta di irragionevolezza, priva di un disegno generale. Emergono i movimenti nella

storia di due figure di comune ceppo fedele all'imperatore e quindi sostanzialmente contrapposti al potere temporale della Chiesa romana. Il primo è il leggendario Guido da Montefeltro, l'unica figura di spessore militare e politico capace di tenere a bada sia le mire espansionistiche sulla Romagna della parte



guelfa bolognese, sia la pretesa papalina di assoggettare il territorio. La simpatia di Dante Alighieri va nettamente a

Guido da Montefeltro. La netta avversione, invece, viene rivolta a Maghinardo Pagani De Suninana che combatté, soprattutto, nel territorio faentino. Il signore di Faenza e di Imola è il “leonecel dal nido bianco” che Dante inchioda come colui che cambia vento fra l'inverno e l'estate. Modo sbrigativo, ma efficace, per liquidare la trasformazione del condottiero fieramente di parte, nel nascente signore dotato di cinico senso della posizione e dei rapporti di forza.

Pietro Caruso